

Decollata il prodotto intermedio qualità

Con il Piq, Unioncamere e Symbola sposano lo sviluppo duraturo e sostenibile

Claudio Gagliardi

Stiamo attraversando un momento delicato, e per molti anni a metà della nostra storia. In Italia, come peraltro anche nelle altre grandi potenze europee, è oggi evidente la distanza tra i numeri dell'economia reale - peggiori rispetto a un anno fa ma finora non tutti in territorio negativo - e uno scenario macroeconomico fortemente incerto, che rischia di vanificare gli sforzi delle nostre imprese più coraggiose, ancora

SI RIDUCE IL GAP

La distanza media tra i diversi comparti analizzati si è attenuata, passando dai 7,1 punti del 2009 ai 5,4 del 2010

LA MASSA CRITICA

Investono in tecnologia e prodotti green 370mila imprese, più aperte ai mercati esteri e più pronte a rinnovare e riconvertire

disposte a investire e a proiettarsi in mercati fino a pochi anni fa incesplosi. Quelle stesse imprese che, nonostante le crescenti difficoltà, stanno accompagnando l'affermazione di un nuovo modello di sviluppo centrato sulla "economia della qualità" e che trova i suoi punti di forza nei valori dell'ambiente, della sostenibilità sociale e della cultura produttiva dei territori. Sono loro a fare grande, giorno dopo giorno, il nostro Made in Italy su scala mondiale.

Ma se la qualità è la capacità di innovare di continuo l'offerta produttiva è ciò che contraddistingue il prodotto italiano per milioni e milioni di consumatori nel mondo, è importante intercettarla al momento in cui si genera. Perché solo individuando e misurando la componente della qualità di ciò che produciamo possiamo incrementare la quota e accomp-

gnare verso questa frontiera tutte quelle imprese che a oggi non riescono a fare di questo fattore di competitività il proprio punto di battaglia. Per questo, Unioncamere e Symbola hanno dato il via da qualche anno al progetto Piq (Prodotto intermedio di qualità) con l'obiettivo di contribuire a promuovere politiche per un Paese a tasso di qualità crescente. Nella convinzione che rileggere l'economia attraverso la chiave della qualità sia l'unica concreta prospettiva per riprendere la strada dello sviluppo, in maniera duratura e sostenibile.

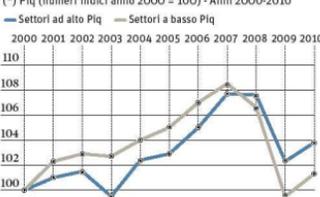
Portare la ricerca di indicatori complementari al Pil su queste tematiche significa portare l'attenzione su un tema che è ancora più favorevole per vincere la partita della competizione globale. Per dar conto dell'impegno di tanti imprenditori italiani nel combinare economia ed etica, valore del prodotto e del processo, qualità della vita e del lavoro, legalità e rispetto dell'ambiente siamo partiti proprio da quel mix originale di qualità, innovazione, creatività e saperi territoriali alla base della nostra capacità competitiva.

Abbiamo perciò "distillato" dal Pil la sua componente più preziosa, andando oltre la semplice produzione in termini quantitativi. Una misurazione che si fonda sulla consapevolezza che la qualità del prodotto è figlia di un processo espresso dalla capacità di innovare, dalla qualità del fattore lavoro e del fattore capitale che riescono nel miglior modo possibile a trasformare un input, necessariamente di qualità, in un output ricco di creatività, innovazione e di quel sapere che è il reperto della nostra tradizione.

Tutto ciò tenendo conto anche della grande capacità moltiplicativa della qualità tra le maglie del sistema economico, nel momento in cui si considerano anche i rapporti di interdipendenza settoriale, tal per cui l'output di qualità di un settore costituisce inevitabilmente l'input di medesima qualità, di un altro settore. In buona sostanza, il metodo adottato consente di fornir-

Nel 2007 il sorpasso

Crescita reale del valore aggiunto dei settori ad alto e basso Piq (numeri indici anno 2000 = 100) - Anni 2000-2010



98 (*) Incidenza del Piq (rispettivamente superiore e inferiore al dato complessivo) Fonte: Fondazione Symbola - Unioncamere - Istituto Tagliacarne

Chimica in testa

Incidenza % del Piq nei settori manifatturieri - Anno 2010



Fonte: Fondazione Symbola - Unioncamere - Istituto Tagliacarne

re nuovi elementi circa il ruolo che gli aspetti di input (ovvero di interazioni produttive), di processo (nelle sue diverse angolazioni osservabili nei fattori produttivi) e di output (in sostanza, il "giudizio del mercato") svolgono nel determinare i risultati economici settoriali all'insegna della qualità.

Secondo il nuovo misuratore dell'economia italiana che abbia-

mo i due settori agli estremi per quota di qualità.

Ma nel complesso la distanza media tra i diversi comparti analizzati si è attenuata, passando dai 7,1 punti del 2009 ai 5,4 del 2010, a testimonianza di quanto possa essere pervasiva la crescita se efficacemente sostenuta. Segnali positivi che tuttavia mettono in evidenza un'altra metà d'Italia che bisogna far crescere, traghettandola verso questo nuovo modello di crescita come una delle strade da percorrere per uscire dalla crisi.

Il graduale posizionamento dell'Italia nella "economia della qualità" sta sollecitando lo sviluppo di questa nuova cultura in un nuovo paradigma di "qualità del prodotto". A partire dall'esempio di quelle 570mila imprese italiane che investono in tecnologie e prodotti green, più aperte ai mercati esteri, più pronte a rinnovare e riconvertire in chiave eco-sostenibile - il mix produttivo, più attente alla quantità e alla qualità del lavoro. È a loro infatti che fa riferimento il 49% di tutte le assicurazioni programmate nel 2011 dall'industria e dai servizi.

Così, come dietro a qualsiasi "balzo in avanti" c'è sempre il lavoro dell'uomo, con la sua esperienza e le sue competenze, anche per questa nuova sfida il sistema ha bisogno di investire nel capitale umano per avere un fattore lavoro di qualità operante in un contesto di legalità diffusa. Ma la qualità è anche figlia della cultura, delle tradizioni e dei saperi che negli anni sono cresciuti e maturati in ogni angolo del territorio del nostro Paese. Componenti strategiche che contribuiscono a rendere "uniche" le nostre produzioni, attribuendo ad esse contenuti, strumenti, pratiche creative, valore simbolico e identitario. Un obiettivo per il quale le Camere di commercio si pongono in prima linea, rappresentando "la casa delle imprese", luoghi di qualità sempre più elevati, che lo scorso anno si sono attestati in media al 46,9 per cento. Agricoltura (53,8%) e costruzioni (43,8%)

Segretario generale di Unioncamere e COORDINATORE EDITORIALE

REFLESSIONI SUL PIQ



Livio Barnabò
Coordinatore tecnico Piq e Nexen Business Consultant
«Il Piq 2010 in tre parole? Distintività (made in Italy); attrattività (ok talenti italiani) e governance (fondi pubblici)»



Alessandro Rinaldi
Responsabile area studi e ricerche Istituto Tagliacarne
«Il calcolo del Piq consente di qualificare la quantità più che di quantificare la qualità delle nostre produzioni»



Lorenzo Becchetti
Docente di Economia politica e Tar Vergata (Roma)
«Per ripartire l'Italia deve puntare su qualità, patrimonio artistico e culturale e rivoluzione verde»



Domenico Sturabotti
Direttore Fondazione Symbola e Fondazione per le qualità Italiane
«L'Italia deve essere più coerente con l'immaginario collettivo che associa il Paese all'alta qualità della vita e delle sue produzioni»



Beniamino Quintieri
Preside della facoltà di Economia dell'Università di Tar Vergata
«Più cultura della qualità dei servizi offerti, meno resistenze al cambiamento e introduzione di criteri generalizzati di valutazione»



Luisa Todini
Presidente Todini Spa e presidente Comitato Leonardo
«Il Piq è uno strumento utile per ricordarci che l'upgrading qualitativo è un impegno continuo di innovazione e attenzione»